

# Per un rilancio degli esotica nei nostri musei

**Alessandro Minelli**

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Biologia, Via U. Bassi, 58 B, 35131 Padova.

E-mail: [alessandro.minelli@unipd.it](mailto:alessandro.minelli@unipd.it)

## RIASSUNTO

In passato, collezioni di materiali esotici, spesso derivanti un'avventurosa attività venatoria, erano il vanto di molti musei. Oggi l'acquisizione di nuove collezioni di questo tipo è sempre meno probabile o proponibile. Tuttavia, nell'affrontare le scelte imposte da una nuova sensibilità verso la biodiversità in declino si dovrebbero prendere in considerazione anche i cambiamenti avvenuti nella nostra società, con la presenza di famiglie originarie di altri continenti. Il riconoscimento di questi cambiamenti etnici e sociali può essere fondamento culturale per un recupero degli esotica, almeno in alcuni dei nostri musei, sia in rinnovati percorsi espositivi e proposte culturali associate, sia attraverso un rilancio dell'attività di ricerca su faune e flore extraeuropee, possibilmente con l'assunzione di conservatori, ben preparati e qualificati, provenienti da altri continenti.

Parole chiave:

Conservatori; collezioni educazione e ricerca; esemplari esotici; museo nazionale; nuovi cittadini.

## ABSTRACT

*For a relaunch of exotics in our museums*

*In the past, collections of exotic specimens, often resulting from adventurous hunting in the tropics, were the pride of many museums. Today the acquisition of new collections of this type is increasingly less likely or feasible. However, in addressing the choices imposed by a new sensitivity towards the declining biodiversity, changes in our society should also be taken into consideration, with the presence of families originating from other continents. The recognition of these ethnic and social changes can be a cultural foundation for a recovery of exotics, at least in some of our museums, both in renewed exhibitions and associated cultural proposals, and through a fresh launch of research activity on non-European fauna and flora, possibly with the recruitment of well-trained and qualified curators from other continents.*

Key words:

*Education vs. research role of collections; exotic specimens; national museum; new citizens; recruitment of curators.*

Quale è l'ambito geografico di competenza dei nostri musei? Il problema riguarda sia le collezioni di cui il museo è (o potrebbe diventare) depositario, sia la scelta (o almeno le priorità) dei temi da affrontare nei percorsi espositivi e nelle diverse forme di attività rivolte al pubblico, ma anche – e non da ultimo, dove le dimensioni del museo e l'entità delle sue risorse lo permettano – le attività di ricerca svolte dal personale scientifico.

In un passato ormai lontano, le responsabilità di indirizzo culturale o di supporto informativo per il territorio sul quale il museo insiste potevano passare in secondo piano, rispetto al prestigio derivante dal possesso e dalla pubblica ostensione di sostanziose collezioni di materiali esotici, che in qualche caso erano frutto di vere e proprie campagne di ricerca, ma più spesso rappresentavano, nella sostanza, il risultato di avventurosi soggiorni in paesi lontani e di un'attività venatoria finalizzata alla raccolta di trofei. Per un museo di piccole o medie dimensioni l'acquisizione di nuove collezioni di questo tipo è ogni giorno meno pro-

ponibile, ma anche sempre meno proponibile, soprattutto là dove l'afferenza del museo a una realtà amministrativa locale (per lo più comunale) ha richiamato i responsabili del museo allo stretto rispetto di priorità centrate sulla realtà naturale del territorio; e il possesso di simili collezioni, retaggio del passato, è diventato sempre più difficile da giustificare e da gestire.

È singolare, però, che nell'affrontare le scelte imposte da una nuova sensibilità (sia sul piano della salvaguardia di una biodiversità in declino a livello globale, sia su quello della crescente richiesta di strumenti e riferimenti per l'educazione e l'istruzione su temi ambientali di ambito locale) non si prendano in considerazione i cambiamenti, di segno in qualche modo opposto, che sono avvenuti e continuano ad avvenire nella nostra società.

Non possiamo più ignorare che nelle nostre scuole sono sempre più numerosi i bambini le cui famiglie vengono da altri continenti e si portano dietro, oltre ad una vasta diversità linguistica, anche un legame primario con territori

la cui realtà naturale è più vicina a quella degli esotica dei nostri musei che a quella delle campagne che circondano le nostre città.

Anche se nel mondo della museologia naturalistica italiana, in pratica, non se ne è ancora parlato, il tema è di evidente attualità. Ad esempio, nella recente tesi di Gaddoni (a.a. 2015/16) su "Prospettive di sviluppo dell'audience per l'affermazione di ambienti culturali dialogici e partecipativi", una sezione del quarto capitolo, che affronta il tema di come sviluppare l'impatto sociale del museo attraverso la partecipazione, è specificamente rivolta a migranti e "nuovi cittadini". Da parte sua, Delgado (2009) parla di musei come spazi di negoziazione ed è proprio in questo spirito che avanzo qui una proposta di riflessione, che spero possa tradursi in qualche concreta esperienza pratica.

Un piccolo ma significativo segno di interculturalità potrebbe venire proprio dal riconoscimento di questa situazione di cambiamento etnico e sociale, come fondamento culturale per un recupero, almeno in alcuni dei nostri musei, di quella componente di collezioni extraeuropee che negli ultimi decenni è stata sempre più emarginata.

Questo recupero, naturalmente, dovrà esprimersi nelle forme di una storia naturale allineata sulle conoscenze attuali e sullo status attuale di ambienti, faune e flore che non sono più quelli dell'era coloniale.

Propongo dunque che in alcuni nostri musei si trovi (o si ritrovi) spazio, ove possibile, per collezioni provenienti da altri continenti, collezioni che dovranno trovare una giusta fruizione sia sul piano educativo, in rinnovati percorsi espositivi e proposte culturali associate, sia attraverso un rilancio dell'attività di ricerca, soprattutto tassonomica, su gruppi scelti, rappresentativi di faune e flore extraeuropee. Alcune amministrazioni, ad esempio quella di Poste Italiane, stanno sperimentando con positivi risultati l'inserimento nel loro organico di personale appartenente alle nuove componenti geografiche, linguistiche ed etniche della nostra società. Perché non provare a seguirne l'esempio in un paio dei nostri musei, possibilmente con conservatori formati ad un buon livello professionale presso università in cui ci sia una solida e vivace tradizione di ricerca in ambito faunistico o floristico tropicale?

In questa proposta, il punto di forza vuole essere una nuova valorizzazione dei materiali esotici già presenti nei percorsi espositivi o facilmente estrapolabili dalle collezioni di studio per essere utilizzati anche in funzione ostensiva. Tuttavia, l'impiego di personale qualificato esperto in taxa a prevalente o esclusiva distribuzione extraeuropea non può essere deputato alla sola funzione di mediazione culturale, ma – nella realtà dei nostri musei, dove gli organici sono troppo piccoli per consentire una netta separazione (comunque problematica in linea di principio) fra ricerca da un lato e divulgazione e didattica dall'altro – deve trovare una giustificazione e un fondamento anche nell'attività di ricerca dello stesso personale su taxa dei quali il museo possiede collezioni scientifiche importanti, anche se non necessariamente di grande entità.

Questa operazione può integrarsi bene nell'indirizzo, delineato e discusso in anni recenti (es., Minelli, 2015), che

dovrebbe portare a costruire, sulla base delle collezioni scientifiche già presenti nei nostri istituti, un museo nazionale geograficamente distribuito ma istituzionalmente unitario.

I conservatori di origine extracomunitaria di cui si suggerisce qui l'assunzione potrebbero operare presso le nostre collezioni più ricche in materiali esotici, ma questa opzione non mi pare necessaria. Al contrario, la loro presenza presso qualche realtà di minori dimensioni, purché ospitante collezioni significative, potrebbe essere preziosa, oltre che per le funzioni già indicate, anche per favorire il raccordo con i poli museali italiani che ospitano le principali collezioni botaniche o zoologiche di origine tropicale. Mi riferisco in particolare, per la botanica, a Firenze (Moggi, 202) dove coesistono il Centro Studi Erbario Tropicale, con 220000 reperti, in massima parte provenienti dall'Africa, fra i quali si contano 4000 esemplari tipo, e l'Erbario dell'Università di Firenze (una fra le dieci raccolte botaniche di maggiore entità a livello mondiale), che all'interno dei suoi 5 milioni di esemplari comprende importantissimi materiali provenienti da tutti i continenti: basterà ricordare l'Erbario Beccari della Malesia, l'Erbario Beccari delle Palme e l'Erbario Webb, che incorpora reperti provenienti da mitiche spedizioni della fine del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento. Per le collezioni zoologiche, un naturale riferimento è il Museo di Genova, la cui vocazione per i materiali esotici era già chiara fin dal giorno della sua istituzione, nel 1867, con un nucleo iniziale di collezioni zoologiche costituito dai materiali raccolti dallo stesso Doria in Persia e a Borneo, presto accresciuto grazie ai viaggi di esplorazione promossi da Doria con la Società Geografica Italiana (Mazzotti, 2011). Tuttavia, come già si è detto, l'attenzione deve essere oggi portata soprattutto su collezioni più piccole ma preziose, alcune dei quali sono state studiate e messe in luce in anni recenti (es., Andreone et al., 2010, Zanata et al., 2011, Nicolosi et al., 2013). Un esempio è offerto dalle collezioni erpetologiche del Museo Scarpa del Seminario Vescovile di Treviso. Esse includono infatti, oltre a begli esemplari di specie rare o carismatiche come il tuatara, la salamandra gigante del Giappone, una testuggine gigante (*Chelonoidis niger* (Quoy, Gaimard, 1824)) e l'iguana marina delle Galapagos, anche alcuni esemplari dello scinco gigante di Capo Verde (*Chioninia coctei* Duméril, Bibron, 1839), oggi estinto, ed alcuni probabili sintipi di specie proposte o in discussione all'epoca in cui il museo prese forma e consistenza, tra le quali l'anuro sudamericano *Oreobates discoidalis* (Peracca, 1895) (Andreone et al., 2010).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREONE F., MAZZOTTI S., ZANATA G., 2010. Collezioni erpetologiche dimenticate? L'esempio del Museo "G. G. Galletti" di Domodossola e del Museo "G. Scarpa" di Treviso. *Museologia Scientifica-Memorie*, 5: 137-147.
- DELGADO E., 2009. *I musei come spazi di negoziazione*. In: Bodo, S., Gibbs, K., Sani, M. (eds) *I musei come luoghi di dia-*

logo interculturale: esperienze dall'Europa. Pubblicato dai partner di MAP for ID [Regione Emilia-Romagna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali], pp. 8-9.

GADDONI G., a.a. 2015/2016. Il pubblico del Museo, il Museo del pubblico. Prospettive di sviluppo dell'*audience* per l'affermazione di ambienti culturali dialogici e partecipativi. Tesi di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, Venezia, Cà Foscari, pp. n.n. ma 142.

MAZZOTTI S., 2011. *Esploratori perduti. Storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*. Codice Edizioni, Torino, 312 p.

MINELLI A., 2015. Le collezioni dei Musei italiani di Storia Naturale nel quadro della ricerca scientifica nazionale e internazionale. Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali* 132, vol. 38, parte II: 105-113.

MOGGI G., 2012. *Gli erbari in Italia*. In: Taffetani F. (ed) *Herbaria. Il grande libro degli erbari italiani*. Nardini, Firenze, pp 707-814.

NICOLOSI P., GALLO F., BETTO C., BARDELLI G., CHIOZZI G., PODESTÀ M., SCALI S., PAVIA M., BOVERO S., CALVINI M., BERGÒ P. E., PALA R., ANDREONE F., 2013. Vertebrati estinti e in via d'estinzione nei musei italiani di storia naturale: primi risultati del progetto 'VertEx'. *Museologia Scientifica-Memorie*, 9: 69-74.

ZANATA G., MEZZAVILLA F., BENETTON G., 2011. Le collezioni di vertebrati di Giuseppe Scarpa presso il Seminario Vescovile di Treviso. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia*, 61, supplemento (Atti VI Convegno Faunisti Veneti - Treviso maggio 2010), pp. 35-42.